

Lo strano caso del parlamentare prigioniero del Palazzo: «Forse se cade il governo...»

Ostaggio del Senato: «Non mi fanno dimettere»

L'ex grillino Vacciano oggi presenta la quarta richiesta di lasciare Palazzo Madama: «Me la respingono sempre»

■ ■ ■ **BRUNELLA BOLLOLI**

ROMA

■ ■ ■ E sono tre. Per la terza volta Giuseppe Vacciano, senatore di Latina eletto con il Movimento Cinquestelle poi passato al gruppo Misto, non riesce a dimettersi dal Senato. L'Aula ha respinto con 196 no, 46 sì e 4 astenuti la sua richiesta di addio a Palazzo Madama. E lui si sente «demoralizzato». Frustrato, ma convinto a non mollare. «Non ci posso credere», sospira l'ex grillino. «Domani (oggi, ndr) ci riprovo. Ripresenterò l'ennesima lettera di dimissioni. Vedremo chi si stancherà prima».

Vacciano, perché non vuole più essere senatore?

«Perché sono entrato in Parlamento per passione con il M5S, ci credevo. Purtroppo, però, quello spirito originario non c'è più, infatti insieme ad altri colleghi ho lasciato il gruppo, ma non mi sento coerente con le mie idee e con la mia storia se rimango qui».

E perché allora non la lascia andare?

«Non l'ho capito. Anche oggi ho sentito delle dichiarazioni assurde, dicono che io subirei delle pressioni da chissà quale *Spectre*, ma io dal 2013 non ho più alcun rapporto né con Grillo né con la Casaleggio associati, e non ricevo pressioni da nessuno: basta con queste dietrologie. Lasciatemi tornare al mio lavoro».

Impiegato alla Banca d'Italia.

«Sì. L'ho sempre detto che avrei fatto una sola legislatura. Per me la politica è amore, spirito di servizio, e se vengono meno queste condizioni fondamentali non ha senso rimanere. La mia esperienza politica era legata a doppio filo ai Cinquestelle, ma quando il Movimento ha preso un'altra strada, per me è finito tutto».

A casa piuttosto che voltagabbana?

«Non voglio passare per martire ma, ripeto, sono diventato parlamentare grazie al Movimento. Dovevamo cambiare il mondo, invece

sono un partito come gli altri».

Con le sue dimissioni il gruppo M5S salirebbe a quota 36 senatori. Eppure, non tutti i grillini sono propensi a votare sì...

«Che vuole che le dica? Mi sembra di essere io il più grillino di tutti, anche se ormai sono uscito. Ringrazio i colleghi che si sono detti dispiaciuti per la mia decisione, che mi hanno dimostrato stima, ma spero che non passino altri nove mesi prima di calendarizzare la mia richiesta di addio».

Il Pd ha votato contro?

«Lo scrutinio è segreto, ma i numeri parlano chiaro. Sono quasi sicuro che il Pd non voglia le mie dimissioni. Dicono che solo in casi rarissimi, sono ostinati».

È prigioniero della casta?

«Capisco che ci siano prigionieri peggiori, che qui non siamo in miniera e che si può fare questo sacrificio, ma con umiltà preferisco andare via. Il Paese merita di più».

Tanto più che il Senato rischia di sparire...

«Lo vogliono cambiare per trasformarlo in un poltronificio a vantaggio dei consiglieri regionali. Ma allora farebbero meglio ad abolirlo perché altrimenti non ha senso. Guardi il mio caso: ho scritto la lettera di dimissioni il 22 dicembre 2014 e me le hanno bocciate il 17 febbraio 2015, poi a metà settembre scorso e infine ieri. Mi sembra un'agonia per un'istituzione politica».

Cosa farà adesso?

«Intanto ripresento la lettera di dimissioni. Ma se i tempi sono questi... Forse l'unica è sperare che cada prima il governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

